

Il difficile cammino per la cittadinanza

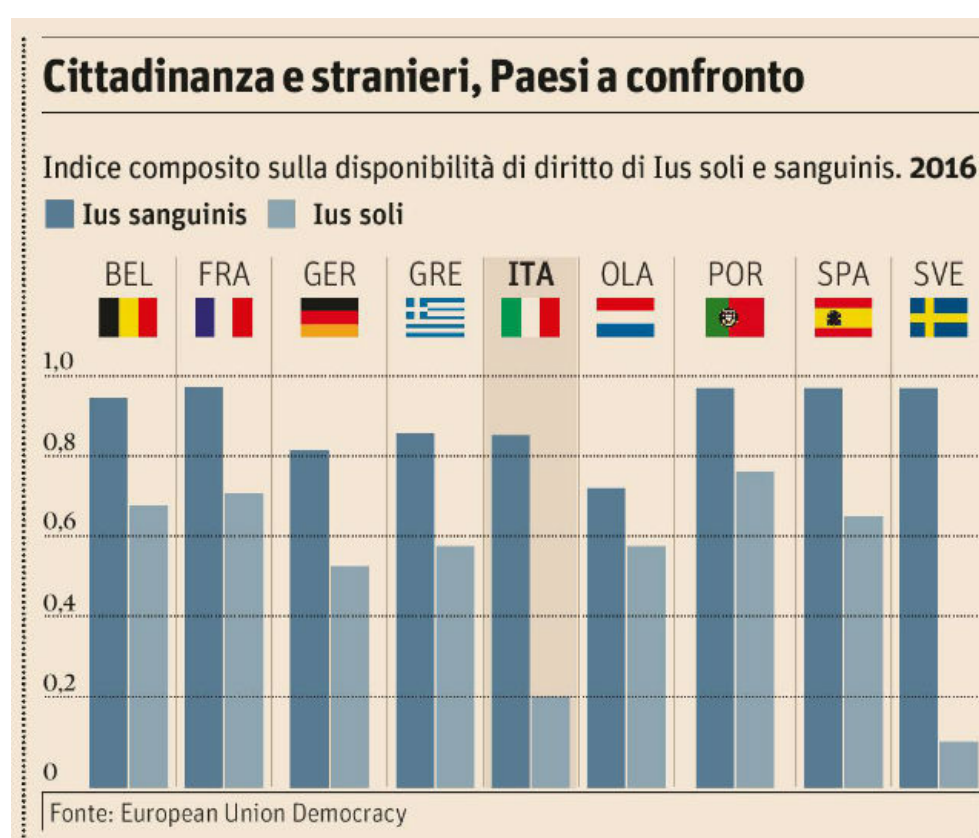
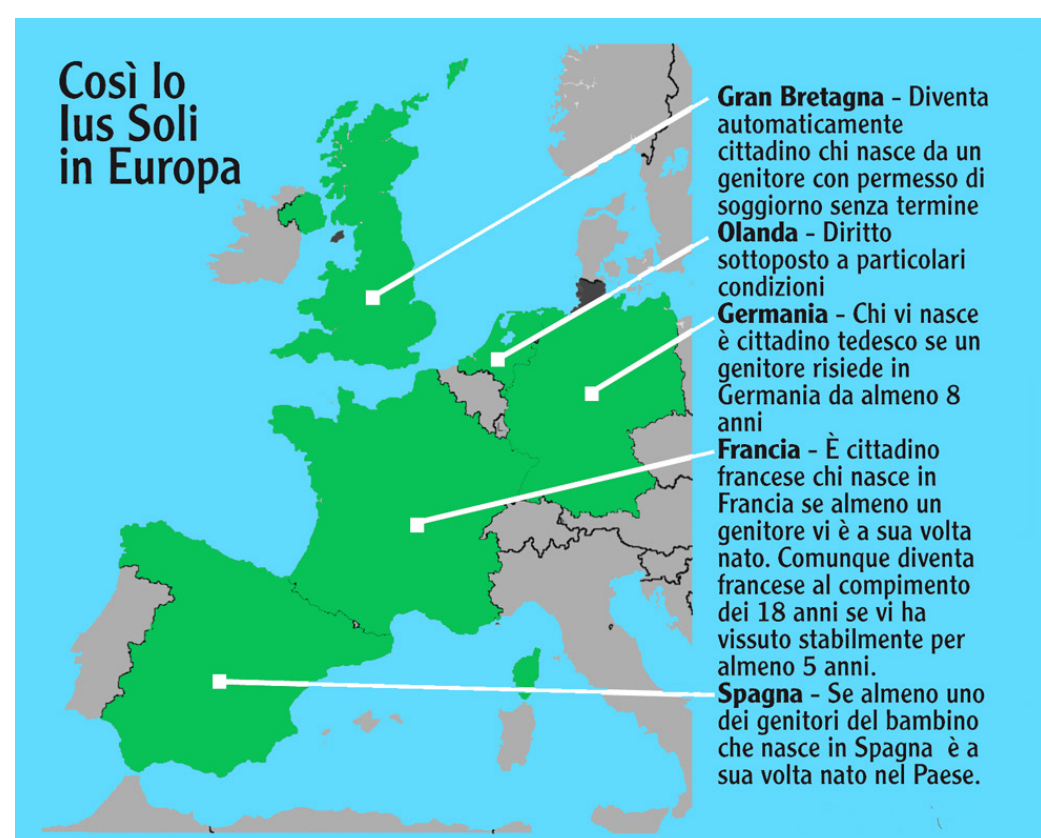


Ius sanguinis, ius soli, ius culturae, ius voluntatis

Il termine cittadinanza indica il rapporto tra un individuo e lo Stato, ed è in particolare uno status, denominato civitatis, al quale l'ordinamento giuridico ricollega la pievezza dei diritti civili e politici.

È interessante riflettere come l'idea di cittadinanza, concepita, al tempo della Rivoluzione francese, quale strumento inclusivo attraverso cui

attribuire diritti politici alla borghesia ma anche alle fasce povere della popolazione e ai contadini, si sia gradualmente trasformata in un privilegio difficile da ottenere. In conseguenza di ciò molte persone, soprattutto migranti, sono costrette a situazioni di marginalizzazione e frustrazione in attesa di una regolarizzazione che può durare molti anni.



Questa modalità di acquisto della cittadinanza potrebbe essere considerata una forma di ius soli (dal latino "diritto a suolo" che indica l'acquisizione della cittadinanza di un dato Paese come conseguenza del fatto giuridico di essere nati sul suo territorio) insieme a quella prevista per chi nasce sul territorio italiano da genitori apolidi o se i genitori sono ignoti o non possono trasmettere la propria cittadinanza al figlio secondo la legge dello Stato di provenienza. In Europa solo la Francia prevede lo ius soli per l'acquisto della cittadinanza, mentre in altri Stati, come Irlanda, Belgio, Germania, Portogallo e Spagna che pure adottano lo ius sanguinis, la legislazione è un po' meno severa di quella italiana. Molto rigida è invece la normativa in Danimarca, Grecia e Austria.

Se si confrontano le due leggi italiane sulla cittadinanza, quella del 1912 e quella del 1992, non si può non notare come la seconda – «frutto di un disegno conservatore e reazionario» secondo il prof. Paolo Morozzo della Rocca – rappresenti una regressione, rispetto alla prima; incredibilmente, però, i discendenti di italiani all'estero mantengono un canale privilegiato per divenire cittadini italiani, anche se non parlano la lingua. Un discendente di italiani, che magari non conosce una parola d'italiano e non ha mai vissuto in Italia, acquista la cittadinanza facilmente, dopo tre anni di residenza, mentre questa è negata a persone che abitano nel Paese da dieci o più anni, «questo sulla base di un'idea mitica (ed etnicista) secondo cui gli italiani all'estero anche quando hanno perduto l'uso della lingua, o non l'hanno mai realmente posseduto, condividono gusti, valori, principi della civiltà italiana» (Valerio De Cesaris). I progetti legislativi di riforma della cittadinanza sono stati più d'uno negli anni passati, ma non sono mai giunti all'approvazione definitiva.



Anche lo *ius culturae*, che rappresenta la posizione più avanzata nelle proposte di legge sulla cittadinanza in Italia, è criticato da Michela Murgia nel suo piccolo libro Futuro interiore, in cui l'autrice introduce il concetto di *ius voluntatis*, applicato nella legislazione canadese dal premier Trudeau.

Lo *ius voluntatis* consisterebbe nella possibilità di scegliere, dopo avere espletato le procedure richieste, la propria appartenenza a una determinata comunità nazionale, come espressione di autoriconoscimento.

In Canada, in effetti, l'apertura agli immigrati e ai rifugiati del premier liberale Trudeau, sulla scia di quanto fece il padre Pierre negli anni Settanta e Ottanta, risponde a un'idea precisa di società multiculturali, che ha ben poco da spartire con il concetto di identità nato in Europa. Quest'ultimo tende a separare il diverso, a viverlo come minaccia, a rinchiudersi e a implodere, come insegna la Brexit. Murgia ritiene inattuati ed espressione di una cittadinanza statica e invecchiata sia lo *ius sanguinis*, portato di una società e di una cultura patriarcale, sia lo *ius soli*, che in passato ha generato guerre e imperialismi. Quanto allo *ius culturae*, la scrittrice sarda ne smonta i presupposti chiedendosi e chiedendoci a quale titolo e su che base si sia certi che la cultura delle persone che vivono su uno stesso territorio è superiore a quella di chi ci arriva da migrante e perciò con quale diritto si possa chiedere a chi arriva su un certo territorio di uniformarsi con processi di assimilazione delle minoranze.

L'Unione Europea istituisce, all'articolo 18 del Tfeue (Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea) e al Capo V della Carta dei diritti Fondamentali, in aggiunta alla cittadinanza di ciascuno Stato membro, la cittadinanza europea per tutti i cittadini e le cittadine dell'Unione. Ogni Stato, però, ha una sua legislazione in merito.

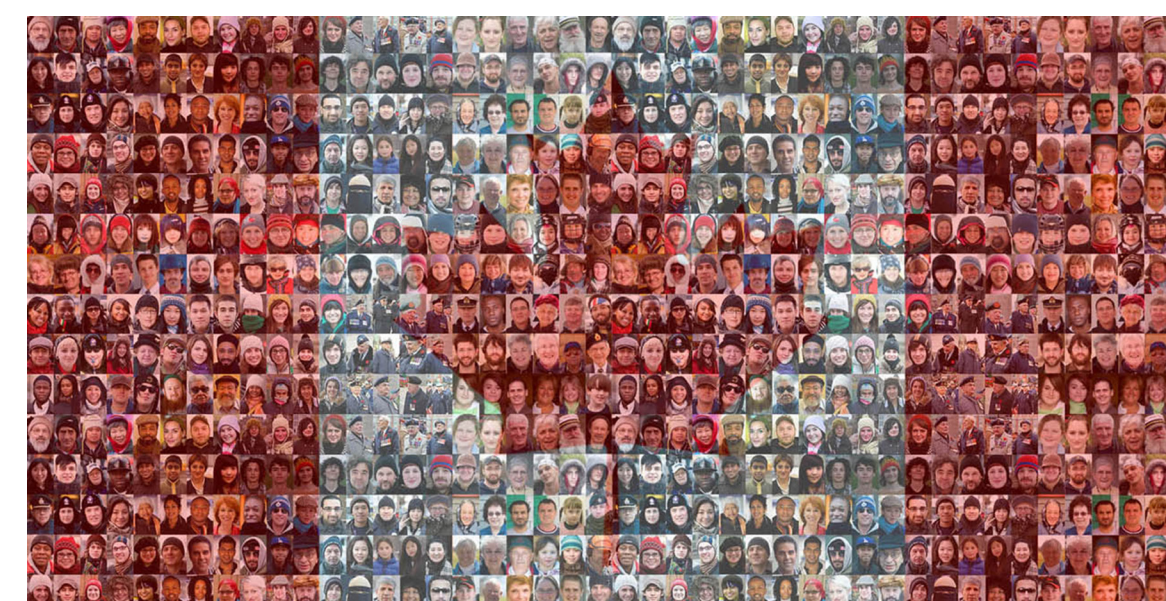
Il criterio più diffuso per l'attribuzione della cittadinanza, seguito anche in Italia, è lo *ius sanguinis*: è considerata/o cittadina/o di uno Stato chi sia nata/o da padre o madre che ne abbia la nazionalità. In Italia, la legge n. 91 del 1992 prevede la discendenza genetica (a cui è equiparata l'adozione) come modalità cardine di acquisizione della cittadinanza. Le altre possibilità sono la naturalizzazione o il matrimonio. Nel primo caso la cittadinanza può essere concessa dopo dieci anni di residenza ininterrotta sul territorio nazionale, accompagnata dal possesso di determinati requisiti: il richiedente deve dimostrare di avere redditi sufficienti al sostentamento, di non avere precedenti penali, di non essere in possesso di motivi ostativi per la sicurezza della Repubblica. Nel secondo caso, si acquista la cittadinanza del/la coniuge dopo una residenza di due anni dal matrimonio o dopo tre anni, nel caso in cui risieda all'estero. Quindi a oggi, nascere in Italia da genitori stranieri non dà diritto alla cittadinanza, che si può acquisire solo a seguito di richiesta, da presentare, a pena di decadenza, entro un anno dal compimento della maggiore età, se fino a quel momento il/la minore abbia risieduto in Italia "legalmente e ininterrottamente".



Da molte parti si suggerisce il ricorso allo *ius culturae*, per superare l'impianto della legge del 1992, che sembra costruita per un Paese di emigrazione. Lo *ius culturae* è un principio del diritto secondo cui i minori stranieri possono acquisire la cittadinanza del Paese in cui sono nati o in cui vivono da un certo numero di anni, a condizione che in quel Paese abbiano frequentato le scuole (in genere un ciclo di studi) o abbiano compiuto percorsi formativi per un determinato numero di anni.



In una proposta di legge mai giunta all'approvazione definitiva dei due rami del Parlamento, questo modo di acquistare la cittadinanza era chiamato anche *ius soli temperato*, un modo fuorviante di definirlo che contribuiva ad alimentare le tendenze identitarie e xenofobe presenti in tanta parte del popolo italiano.



Il *melting pot* delle culture della società canadese, che accoglie 300mila immigrati all'anno, non è ghettizzazione delle stesse come negli Usa e nemmeno assimilazione come in alcuni Stati europei, ma è un modo per vivere in armonia riconoscendo le specificità di tutte e tutti.

Non sarà inutile riportare le parole pronunciate dal premier Trudeau

a Davos nel 2016: «Invece che guardare al multiculturalismo come a un gruppo omogeneo a cultura dominante che in un dato giorno in una palestra scolastica visita diversi stand e vede per esempio i samosa da una parte e una danza berbera dall'altra, noi abbiamo inteso scuole dove si celebra il Dewali, la festa delle luci, o dove si leggono gli oroscopi cinesi di ciascuno, o dove si ragiona tutti insieme di come sostenere i propri compagni che si preparano al Ramadan. È l'insieme delle esperienze culturali che diventa dominante in Canada e questo avviene proprio nella scuola pubblica, grazie al nostro modello educativo. Questa è l'unica risposta possibile alle persone che dicono: «Attenzione, questo popolo non si sta integrando abbastanza in fretta al nostro sistema di valori». Dobbiamo assicurarci che la nostra educazione fornisca alle persone gli strumenti per capire che non sono costretti a scegliere tra l'identità dei loro genitori e il loro essere pienamente cittadini canadesi.» L'Unione Europea, conformemente al suo motto "Uniti nella diversità", sarà in grado di diventare multiculturale o resterà multi-etnica?